

Jugoslavia in bilico



Ottimismo a Belgrado per l'intesa raggiunta con la Cee... La Croazia dice un «sì» condizionato. La Slovenia non partecipa alla seduta del governo federale che, Mesic assente, approva i patti Sul confine serbo-croato attaccata una pattuglia di soldati federali

Fatto l'accordo, tutto resta come prima

Ogni repubblica continua a muoversi per conto proprio

Gli accordi di Brioni? Sì, possono rappresentare una svolta, ma... Questo il senso della situazione. Si tratta di una specie di lettera di intenti che nessuno ha voluto firmare.

slavia si decide da altre parti e noi stiamo qui a chiacchiere. È intollerabile, è incredibile, l'Olanda e il Lussemburgo decidono il nostro futuro senza che noi possiamo mettere bocca. Da Lubiana gli hanno fatto eco gli sloveni con una dichiarazione densa di sottintesi: «Siamo riusciti ad internazionalizzare il conflitto ed è quello che volevamo».

si erano protratti per più di sette ore. Erano immagini non riprese nel cuore della cittadina di Tinja dopo i durissimi scontri dell'altro giorno e dell'altra notte. Quelli che

la repubblica serba. Nel centro di raccolto di Vajska, ne sono arrivati altri centomila. Soprattutto donne e uomini anziani con bambini. Quelli più giovani, invece, sono rimasti sul posto per difendere la proprietà e le case soprattutto dalle bande armate «private».

«Una scelta tra pace e guerra»

La dirigenza della Slovenia dopo l'intesa di Brioni E c'è chi parla di «diktat»

Lungo, aspro confronto nella presidenza della Slovenia. Il documento di Brioni definito da France Bucar un «diktat» da accettare o respingere. Domani il parlamento repubblicano è chiamato a ratificarlo.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA Una conerenza stampa alle 11 del mattino avrebbe dovuto far conoscere un primo commento al documento di Brioni. È stata rimandata per tre volte e finalmente alle 17.20 alla Cankarjev Dom c'è stato l'atteso arrivo dei massimi dirigenti della repubblica: il presidente Milan Kucan, il premier Lojze Peterle e il presidente dell'assemblea repubblicana France Bucar.

Come avete potuto accettarlo, è stato chiesto, che in tutti i punti del compromesso di Brioni non si citasse almeno una sola volta la Slovenia e come vi siete impegnati a restituire nel giro di, si fa per dire, di qualche ora prigionieri e materiale bellico. Sono soltanto alcune delle considerazioni che hanno avuto risposte caute, se di disfatte. E ancora: quale bandiera sarà lunga i confini.

Janez Dmovsek, rappresentante sloveno dimissionario nella presidenza federale, ha capito quale era l'aria che si respirava nella capace sala del Cankarjev Dom ed ha cercato di correre ai ripari. «Non è vero che a Brioni ci sia stato un diktat ha detto in contrasto con quello che poco prima aveva affermato il presidente dell'assemblea France Bucar.

E alla domanda se il parlamento dovesse negare l'approvazione, la risposta è stata la stessa: «questo è un caso l'Occidente non ci aiuterà più. La speranza della dirigenza di Lubiana, a questo punto, risiede nella capacità di riuscire a gestire questi tre mesi di moratoria con l'intento di raggiungere l'agognato riconoscimento internazionale».

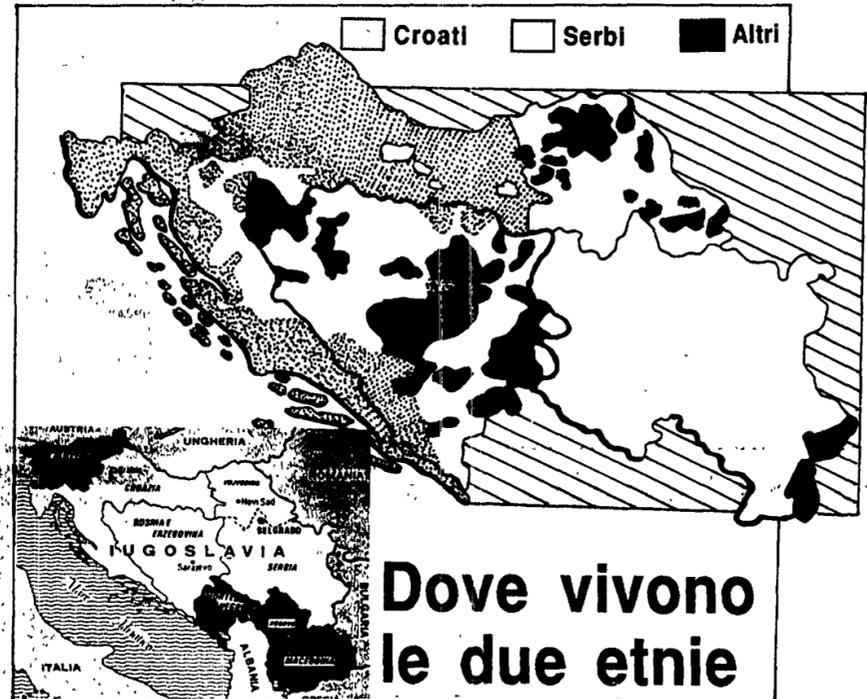
In cambio del molto, ma proprio molto che ha concesso, cosa ha avuto Lubiana? Nell'immediato molto poco se si dovesse prescindere da un elemento importante. Con l'invio di trenta osservatori stranieri la crisi è stata internazionalizzata e la dirigenza slovena ha raggiunto un risultato di non poco conto. Ma purtroppo, almeno a quanto si desume dal documento, è l'unica concessione, o quasi. Parlane di resa, a questo punto, non sarebbe fuori luogo e precedere allo stesso tempo come ragioni l'assemblea slovena domani non è facile.

Dopo il formalismo dei giorni scorsi, ieri a Lubiana, negli ambienti politici, non c'era più euforia, tanto che lo stesso presidente dell'assemblea, France Bucar, non ha esitato a pronunciare la parola «diktat». «A Brioni - ha detto

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

BELGRADO. Maledetto «puzzle» slavo-balcanico che viene montato e smontato in continuazione. L'accordo di Brioni? Sorrisi, ottimismo e grandi strette di mano. Poi ognuno torna a casa e ricomincia a muoversi per conto proprio.

dere dalle telecamere mentre passava in rassegna le milizie territoriali che «hanno dimostrato, durante le manovre, una grande capacità di combattimento». Ma non è finita. Il capo del governo albanese Ala ha ricevuto a Tirana un dirigente politico di destra della comunità albanese jugoslava.



I ministri Cee: «Non facciamoci delle illusioni»

Dopo una lunga e difficile trattativa condotta dai ministri della Cee, è stata sottoscritta nell'isola di Brioni una «dichiarazione comune» tra i principali attori della crisi jugoslava.

tra domenica e lunedì, di fronte ai tre ministri della Cee in funzione di promotori e di garanti dell'intesa, i rappresentanti della Slovenia, della Croazia e delle autorità federali si sono detti d'accordo su una «dichiarazione di una soluzione pacifica della crisi jugoslava» articolata in quattro punti.

Dove vivono le due etnie

La cartina indica la suddivisione territoriale delle due maggiori etnie jugoslave; in basso il ministro della Difesa Veljko Kadijevich

EDOARDO GARDUMI

ROMA. «Abbiamo la sensazione di essere riusciti a tappare un vulcano, ma bisogna vedere se ci siamo effettivamente riusciti. Dopo un giorno e una notte di spossanti trattative, il ministro degli Esteri olandese Van Den Broek ha abbandonato l'isola di Brioni esprimendo solo un cauto ottimismo. C'è un accordo che scongiura per il momento nuovi rischi di guerra, ma si tratta di una base minima sulla quale ancora si deve costruire tutto. E, per di più, nonostante

l'assenso di massima espresso dai rappresentanti delle parti in causa, manca la ratifica del parlamento sloveno al quale i negoziatori di Lubiana hanno domandato l'ultima parola. Una costruzione fragile insomma, considerata da più parti con un misto di indifferenza e scetticismo e accettata come il male minore. E tuttavia un passo avanti che fa tirare un sospiro di sollievo non solo ai popoli della Jugoslavia ma a quelli di tutta Europa.

gere e sul quale grava ancora una riserva slovena, stabilisce che i confini esterni della Jugoslavia a nord est siano presidiati dalla polizia slovena «ma in conformità con i regolamenti federali» e che i provenienti dai dazi doganali siano riscossi da ufficiali sloveni «ma restino un'entrata federale». Quanto alla definitiva normalizzazione militare, l'intesa ha previsto che entro la mezzanotte di lunedì fossero liberati tutti i prigionieri, restituite all'esercito le armi requisite dalle milizie repubblicane, rimossi i blocchi stradali.

della trattativa, ha riassunto le ragioni della moderata soddisfazione di tutti i partecipanti affermando che «la guerra si allontana» e che «nasce la speranza di una soluzione pacifica». Ma è generale la consapevolezza che la strada per risolvere definitivamente la crisi è ancora lunga. Sottoscrivendo i documenti di Brioni, nessuno dei contendenti ha in realtà inteso rinunciare minimamente ai propri obiettivi. Gli sloveni dicono di aver accettato solo una piccola pausa nel cammino verso un'indipendenza che non mettono in discussione. Le autorità croate, defilate in tutta quest'ultima fase del conflitto, danno l'impressione di prepararsi ora a giocare le loro carte. I dirigenti serbi non nascondono più le mire di egemonia sul centro sud del Paese. E resta sempre, incombente e minacciosa, l'incognita sul ruolo che le forze armate potrebbero ancora tornare a svolgere.

La cartina indica la suddivisione territoriale delle due maggiori etnie jugoslave; in basso il ministro della Difesa Veljko Kadijevich



Quando in tv parlò il generale Kadijevich Eroero della resistenza, malato di cancro

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO. L'Europa, la Jugoslavia, la storia tragica di tanti piccoli paesi nella seconda guerra mondiale, le ingiunzioni straniere, gli errori terribili della dirigenza del paese, il ritardo nei cambiamenti, i pericoli per la situazione politica in tutto il mondo. Sono questi i tanti temi toccati in tv da Veljko Kadijevich, generale, capo di stato maggiore del comando supremo jugoslavo, eroe della resistenza antifascista e antinazista, comunista e compagno di Tito. Kadijevich, a Belgrado, è considerato una figura leggendaria. Malato di cancro, le parole che ha detto sono sembrare, a tutti, un testamento politico spirituale. Kadijevich

è nato in Croazia nel 1925. Iscrivito alla gioventù comunista, all'inizio del 1943 gli comandava la IV Brigata Dalmata che si trovava in una delle zone dove i combattimenti furono terribili. A 19 anni divenne maggiore e si guadagnò un gran numero di decorazioni jugoslave e straniere. Appassionato di sport, di musica classica, l'alto ufficiale ha frequentato l'Accademia degli studi maggiori in Usa: è uno dei pochi comunisti al mondo ad essersi stato ammesso. Il suo discorso televisivo alla nazione è stato lucido, appassionato, con qualche venatura retorica e con uno stile autentico di vecchio stampo. A tutti,

non aver seguito i cambiamenti necessari a uno sviluppo sociale moderno e per aver mantenuto un sistema sociale ibrido. Il generale ha spiegato che «il processo di disfacimento del paese è stato accelerato dall'azione di alcuni paesi stranieri e dalle forze antijugoslave presenti in casa, che sono diventate coraggiose e aggressive solo perché avevano appoggi dall'esterno». Queste forze - ha continuato il generale - hanno anche alimentato false speranze con l'aiuto di certi «fanalocci», per «far rivivere alcuni vecchi imperi che si rovesciano al primo passo nella loro espansione futura». «L'Europa - ha spiegato ancora Kadijevich - pagherà un prezzo ben più alto che il sacrificio jugoslavo. Costi come a

suo tempo lo pagarono la Cecoslovacchia e i sudeti. Spero che tra poco lo vedranno anche i dirigenti dei paesi che non si sono ancora resi conto di questi pericoli». L'alto ufficiale ha poi rivendicato all'esercito l'aver evitato guai più gravi, interponendosi tra le fazioni, le etnie e gli sciocchini religiosi, cercando così di superare la crisi con metodi pacifici e fermarsi in tempo sull'orlo del precipizio. Poi ha aggiunto: «C'è chi ha chiesto che noi soldati diventassimo arbitri della situazione, ma noi abbiamo risposto e sempre sottolineato che era inalienabile il diritto di cui nessun popolo può essere privato: quello all'autodeterminazione. Ma tutto que-

«Gli sloveni si sono mossi non solo per attuare la secessione, ma per cancellare la Jugoslavia dalla carta del mondo. Contro il popolo sloveno non potevamo comportarci da occupanti e per questo non abbiamo usato l'aviazione, l'artiglieria e le forze armate in modo adeguato. Loro ne hanno approfittato». Il generale ha quindi chiesto il giudizio dell'opinione pubblica rendendo poi gli onori dovuti ai soldati caduti. Kadijevich era in ospedale quando un suo collega comparve in tv per annunciare la guerra totale alla Slovenia. Sembrò un colpo di Stato militare. Kadijevich si precipitò al ministero della Difesa e riprese in mano la situazione. □ W.S.

Bessmertnykh: «L'Urss è d'accordo con la Cse»

«Gli Usa aderiscono all'embargo sulle armi»

«I popoli non possono essere privati del diritto di scegliere ed è interesse del popolo jugoslavo decidere del suo destino in modo democratico». Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri sovietico, Aleksandr Bessmertnykh, illustrando il contenuto di una lettera spedita ai suoi colleghi di Usa, Francia, Gran Bretagna, Spagna e degli Stati con i quali la Jugoslavia. Nel messaggio Bessmertnykh afferma che l'Urss sostiene la posizione assunta dalla Cse nella recente riunione di Berlino, favorevole al mantenimento dell'unità e integrità della Jugoslavia e al dialogo politico tra le repubbliche della federazione balcanica.

Per il capo della diplomazia sovietica è importante prendere in considerazione gli interessi della Jugoslavia e dei suoi popoli, e fare in modo che le iniziative europee per il paese balcanico «creino un precedente positivo per il futuro». Bessmertnykh ha quindi dichiarato che «Mosca mantiene stretti contatti con i leader jugoslavi e delle singole repubbliche» e ricordato che un inviato di Gorbačov, il vice ministro degli Esteri Kvitvitski, si trova attualmente in Jugoslavia. □ W.S.